

Immagini di agricoltura nella Bibbia

IL MESTIERE DI AGRICOLTORE

L'agricoltura è cosa di uomini: in quel “grande Codice” dell'umanità – come è stata chiamata la Bibbia – che permette di interpretare tante pagine dell'arte e della letteratura, di ciò che è scritto e di ciò che è stato raffigurato.

Così la Genesi, il libro che apre le Scritture sacre, descrive questo mestiere parlando del proposito del primo uomo:

Il Signore Dio prese l'uomo (hā'ādām) e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse (lā'obdāh) e lo custodisse (ûlāšomrāh)¹.

Dopo la colpa egli lavorerà il suolo con grande fatica: «maledetto il suolo (ārūrā^h hā'ādāmā^h) per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita»²; «Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo (lā'ābōd 'et-hā'ādāmā^h)³ da cui era stato tratto»⁴; «Quando lavorerai il suolo (et-hā'ādāmā^h), esso non ti darà più i suoi prodotti»⁵.

* *Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale*

¹ Gen 2,15; O. BOROWSKI, *Agriculture*, in D.N. FREEDMAN, ed., *The Anchor Bible Dictionary*, Doubleday, New York - London - Toronto - Sydney - Auckland, 1992, I, pp. 95-98; D.E. OAKMAN, *Economics of Palestine*, in EVANS C.A. - PORTER S.E., edd., *Dictionary of New Testament Background*, Intervarsity Press, Downers Grove (IL) – Leicester, 2000, p. 305; pp. 303-308.

² Gen 3,17.

³ W. JANZEN, *Earth*, in D.N. FREEDMAN, ed., *The Anchor Bible Dictionary*, cit., II, p. 245; cfr. pp. 245-248.

⁴ Gen 3,23.

⁵ Gen 4,12.

LA TERRA E LA VIGNA

Dopo il primo uomo, la Genesi parla di agricoltura prima a proposito della prima coppia di fratelli, Caino e Abele, – che rappresentano già due mestieri diversi, il secondo dei quali profondamente legato alla terra –, per arrivare quindi a Noè:

Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo (‘ōbēd ʾāḏāmā^h / ἐργαζόμενος τὴν γῆν)⁶.

Il termine impiegato per descrivere l'attività di Caino, ‘ōbēd, richiama una forma di legame con il suolo coltivato⁷. Se il verbo ‘ābād usato assolutamente significa lavorare, esso ha un impiego specifico con ʾāḏāmā^h⁸.

⁶ Gen 4,2b.

⁷ La terminologia usata richiama la servitù della terra (della gleba). La servitù della gleba, molto diffusa del Medioevo (già colonato al tempo dei Romani), era una figura giuridica che legava i contadini a un determinato terreno (*gleba*, in latino, è propriamente la “zolla” di terra). I servi della gleba coltivavano i latifondi che appartenevano ai proprietari terrieri, pagando un fitto. Inoltre dovevano pagare le decime (qualora il proprietario facesse parte del clero o fosse un ente ecclesiastico) ed erano obbligati a determinate prestazioni di lavoro (*corvées*). I servi della gleba erano tali per nascita, e non potevano (lecitamente) sottrarsi a tale condizione senza il consenso del padrone del terreno. Nel Medioevo, in occasione dei lavori per dissodare nuove terre, spesso il proprietario dava a chi si sobbarcava l'onere di trasferirsi nelle nuove aree particolari libertà (franchigie) e privilegi; cfr. D. BARTHÉLEMY, *The serf, the knight, and the historian*, Cornell University Press, Ithaca (NY), 2009, pp. 48; 59-60; P. BONNASSIE, *From Slavery to Feudalism in South-Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991; S.D. WHITE, *Re-Thinking Kinship and Feudalism in Early Medieval Europe*, Ashgate Variorum Burlington, 2002 2^a ed.; F. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Paravia, Torino 1999; anche http://it.wikipedia.org/wiki/Servit%C3%B9_della_gleba (31 luglio 2011).

Successivamente si stabiliscono altre forme di legame tra il terreno e chi lo coltiva. Ne richiama alcuni: 1. *Mezzadria*: il contratto che veniva stipulato tra un concedente, che forniva il fondo (compresa la casa colonica e gli altri fabbricati necessari all'attività agricola) e sosteneva tutte le spese relative, e un mezzadro, che doveva garantire tutto il lavoro manuale, in genere ricorrendo ai membri della famiglia; 2. la *Colonia parziaria*, un contratto associativo simile alla mezzadria, ma in cui gli apporti dei fattori produttivi da parte del proprietario e del colono venivano fissati di volta in volta; 3. la *Compartecipazione*, un tipo di contratto in base al quale il proprietario affidava a un compartecipante la cura di una produzione; infine 4. la *Soccida* (voce dell'antico italiano, dal latino *societas*), che strettamente parlando era un contratto che interessava il bestiame, in cui un soccidante affidava le cure di un gregge o di una mandria al soccidario, il quale aveva l'obbligo di allevarlo e di trasformare i prodotti. Gli utili venivano ripartiti in percentuale (cfr. <http://www.agraria.org/estimo%20economia/notizielegali/contrattiasociativi.htm>, (31 luglio 2011). Ringrazio per questi particolari aspetti della questione F. Meli, della Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze.

⁸ Cfr. H. RINGGREN, ‘ābad, in G.J. BOTTERWECK – H. RINGGREN, edd., *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia, 1988, I, pp. 348-349.

Noè, coltivatore della terra (ʔiš hāʔāḏāmā^h / ἄνθρωπος γεωργὸς γῆς), cominciò a piantare una vigna (wayyittā^c kārem / καὶ ἐφύτευσεν ἀμπελῶνα)⁹.

La letteratura profetica parla della vigna attraverso il celebre cantico isaiano:

Voglio cantare per il mio diletto / il mio cantico d'amore per la sua vigna (ləḵarmô). / Il mio diletto possedeva una vigna (kērem) / sopra un fertile colle. / Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi / e vi aveva piantato viti pregiate; / in mezzo vi aveva costruito una torre / e scavato anche un tino. / Egli aspettò che producesse uva; / essa produsse, invece, acini acerbi. / E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, / siate voi giudici fra me e la mia vigna. / Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna / che io non abbia fatto? / Perché, mentre attendevo che producesse uva, / essa ha prodotto acini acerbi? / Ora voglio farvi conoscere / ciò che sto per fare alla mia vigna: / toglierò la sua siepe / e si trasformerà in pascolo; / demolirò il suo muro di cinta / e verrà calpestata. / La renderò un deserto, / non sarà potata né vangata / e vi cresceranno rovi e pruni; / alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. / Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti (kērem yhwḥ(ʔāḏōnāy) šəbāʔōt bēt yiśrāʔel) / è la casa d'Israele; / gli abitanti di Giuda / sono la sua piantagione preferita. / Egli si aspettava giustizia (ləmīšpāt) / ed ecco spargimento di sangue (mīšpāḥ), / attendeva rettitudine (lišḏāqā^h) / ed ecco grida di oppressi (šəʕāqā^h)¹⁰.

Il cantico anticipa la parabola evangelica di Matteo:

Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna (οἰκοδεσπότης ὅστις ἐφύτευσεν ἀμπελῶνα). La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini (γεωργοῖς) e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini (γεωργοὶ), visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini? Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini (ἐκδώσεται ἄλλοις γεωργοῖς), che gli consegneranno i frutti a suo tempo», (οἵτινες ἀποδώσουσιν αὐτῷ τοὺς καρποὺς ἐν τοῖς καιροῖς αὐτῶν). E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato / è diventata la pietra d'angolo; / questo è stato fatto dal Signore / ed è una meraviglia ai nostri occhi?”». Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti (ἀρθήσεται ἀφ' ὑμῶν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ καὶ δοθήσεται ἔθναι ποιοῦντι τοὺς καρποὺς αὐτῆς)»¹¹.

⁹ Gen 9,20.

¹⁰ Is 5,1-8. Cfr. Ct 1,6.14; 2,15

¹¹ Mt 21,33-44.

IL LAVORO DELLA TERRA

Il termine γεωργός¹² ha esattamente a che fare con il lavoro (ἐργον / ἐργάζω) della terra (γῆ): l'agricoltore è colui che presta la sua opera, il suo lavoro per la terra, nel caso specifico per piantare una vigna.

Sappiamo poi il seguito inatteso dell'esperienza di Noè (Gen 9,21: «Ave-
do bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all'interno della sua tenda»).

E la rivendicazione di una vita ritenuta, paradossalmente, meno complessa di quella per cui si è stati chiamati, indica il richiamo al suolo. «Il termine ʾāḏāmā^h indica l'*humus*, il terreno fertile, la terra coltivabile che deve essere lavorata dall'ʾāḏām, l'uomo»¹³. Perciò l'agricoltore è ʾīš hāʾāḏāmā^h / l'uomo della terra», o anche, come abbiamo visto, il «servo della terra», perché è colui che la lavora:

Ma ognuno dirà: «Non sono un profeta: sono un lavoratore della terra (ʾīš-ʿōḇēḏ ʾāḏāmā^h / ἄνθρωπος ἐργαζόμενος τὴν γῆν), ad essa mi sono dedicato fin dalla mia giovinezza»¹⁴.

Non meno importante è la consapevolezza che

con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto (ʿel-hāʾāḏāmā^h kī mimmēnnā^h): polvere tu sei e in polvere ritornerai (kī-ʿāpār ʾattā^h wəʿel-ʿāpār tāšūḇ)¹⁵.

¹² Dal significato di «agriculteur, laboureur, paysan», secondo P. Chantraine (nei dialetti ionico e attico), «doit reposer sur *γα –F οργος», ma il dialetto dorico ha «γα– F ἐργός»; cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire etymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Librairie Klincksieck, Paris, 2009, p. 210; cfr. p. 347.

¹³ Cfr. J.G. PLÖGER, ʾāḏāmā^h, in G.J. BOTTERWECK – H. RINGGREN, edd., *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia, 1988, I, 191-194; questo si accompagna e si distingue da altri termini come «campagna» (šāḏe^h; Gen 4,8; 23,17), ovvero «deserto» (šəmāmā^h; Is 1,17; Es 23,28; Is 6,11; miḏbār; Gen 16,7; 21,14.20; Ger 2,2).

¹⁴ Zac 13,5; cfr. Am 7,14: «Non ero profeta né figlio di profeta, ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro» (kī-ḥōqēr ʾānōkī ūḥōlēš šiqmīm / αἰπόλος ἦμην καὶ κνίζων συκάμινα); il termine αἰπόλος sta per αἰγοπόλος: da αἶξ «capra» e πολέω «lavorare», «lavorare con le capre».

¹⁵ Gen 3,19; cfr. anche Sal 127,2: «Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno». L'Antico Testamento descrive la condizione di chi coltiva la terra con vari registri: «Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori (γεωργῶ / ἰκκάρīm) e coloro che conducono le greggi» (Ger 31,24); «Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori (lōḡrīmīm ūlōyōḡbīm / εἰς ἀμπελουργοὺς καὶ εἰς γαβῖν)» (2 Re 25,12; il termine è traslitterazione dall'ebraico); «[sovrintendenti:] agli operai agricoli (ʿōšē mōlēʿkeṭ haśśāḏe^h/ τῶν γεωργούντων), per la lavorazione del suolo (laʿāḇōḏaī hāʾāḏāmā^h/τὴν γῆν

Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo (lā^cāḥōḏ ʿet-ḥāʾādāmā^h / ἐργάζεσθαι τὴν γῆν) da cui era stato tratto¹⁶.

Viceversa l'oracolo profetico annuncia una condizione ideale, in cui Israele è liberato addirittura dall'obbligo di lavorare la terra, di esserne lo schiavo:

Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli (ʾikkārēkem wəḵōrmēkem / ἀροτῆρες καὶ ἀμπελουργοί)¹⁷.

Ci sono altri testi che descrivono tutte le sfumature di una condizione non semplice, soggetta alle variazioni del clima, e alle problematiche delle differenze sociali. Si comincia per prima con l'assenza di piogge, come rilevano principalmente alcuni testi profetici. La stessa Genesi, del resto, aggiungeva che

il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra (ʿal-hāʾāreṣ / ἐπὶ τὴν γῆν) e non c'era uomo che lavorasse il suolo (wəʾādām ʾayin lā^cāḥōḏ ʿet-ḥāʾādāmā^h / ἄνθρωπος οὐκ ἦν ἐργάζεσθαι τὴν γῆν),

e ne indicava le conseguenze:

Nessun cespuglio campestre era sulla terra (ḥāʾāreṣ / ἐπὶ τῆς γῆς), nessuna erba campestre era spuntata¹⁸.

Ma tutto questo era all'origine di ogni cosa, come dice Aggeo:

Ho chiamato la siccità sulla terra (ʿal-hāʾāreṣ / ἐπὶ τὴν γῆν) e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull'olio e su quanto la terra produce, sugli uomini (ḥāʾādāmā^h wəʿal-ḥāʾādām / ἡ γῆ καὶ ἐπὶ τοὺς ἀνθρώπους) e sugli animali, su ogni lavoro delle mani (wəʿal kol-yəḡī^{ac} kappāyīm / ἐπὶ πάντας τοὺς πόνους τῶν χειρῶν αὐτῶν)¹⁹.

Il terreno (ḥāʾādāmā^h) è screpolato, perché non cade pioggia nel paese: gli agricoltori (ʾikkārīm / γεωργοί), delusi si coprono il capo²⁰.

τῶν ἐργαζομένων), Ezri, figlio di Chelub» (1 Cr 27,26).

¹⁶ Gen 3,23.

¹⁷ Is 61,5. Cfr. Ger 51,23; Am 5,16; Ger 31,21; 2 Cr 26,10.

¹⁸ Gen 2,5.

¹⁹ Ag 1,11.

²⁰ Ger 14,4.

In queste condizioni la terra è in lutto²¹:

Devastata è la campagna (*šāde^h*), è in lutto la terra (*ʔādāmā^h*), perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l'olio²².

Possono esserci anche altre situazioni a produrre questo stato di negatività della terra, come quando l'ira del Signore vi si abbatte; oppure quando una devastazione è provocata dalla «nazione potente e innumerevole» che si è abbattuta contro il paese (*ʔaršî/ γῆν*)²³. Eppure a essere coinvolto è senz'altro l'*ʔādām*, l'uomo:

Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini (*ʕal-hāʔādām / ἐπὶ τοὺς ἀνθρώπους*) e sul bestiame, sugli alberi dei campi (*wəʕal-ʕēš haššāde^h / ἐπὶ πᾶν ξύλον τοῦ ἀγροῦ*) e sui frutti della terra (*wəʕal-pəʕrî hāʔādāmā^h / ἐπὶ πάντα τὰ γεινῆματα τῆς γῆς*), e brucerà senza estinguersi²⁴.

Questa è la reazione secondo il profeta Gioele:

Restate confusi, contadini (*ʔikkārîm / γεωργοί*), alzate lamenti, vignaioli (*kōrmîm*), per il grano e per l'orzo, perché il raccolto dei campi (*šāde^h / ἔξ ἀγροῦ*) è perduto²⁵.

Tutto è stato distrutto, e non è rimasto niente intatto:

Devastata è la campagna (*šāde^h / τὰ πεδία*), è in lutto la terra (*ʔādāmā^h / γῆ*), perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, esaurito è l'olio²⁶.

E il profeta Amos aggiunge, annunciando l'imminente castigo:

Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: «In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: "Ohimè! ohimè!". Si chiameranno i contadini (*ʔikkār / γεωργοὶ*) a fare il lutto e quelli che conoscono la nenia a fare il lamento. In tutte le vigne

²¹ Cfr. anche Is 24,4; 33,9; Ger 12,4; 23,10; Os 4,3; Am 1,2.

²² Gl 1,10.

²³ Gl 1,6.

²⁴ Ger 7,20; cfr. Ap 6,6 (il terzo sigillo): «una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Cfr. P. PRIGENT, *L'Apocalisse di S. Giovanni*, Borla, Roma, 1985, pp. 219-221.

²⁵ Gl 1,11.

²⁶ Gl 1,10.

(ḥəḵol-kəṛāmīm / ἐν πάσαις ὁδοῖς) vi sarà lamento, quando io passerò in mezzo a te», dice il Signore²⁷.

La totalità del castigo ferisce tutto il popolo se colpisce chi coltiva la terra e la vite. Viceversa è relativamente raro sentir dire che tutta la terra gioisce, quando arrivano le piogge, come rilevano altri testi, e in particolare il Salmo 65, che descrivono l'immagine del Dio agricoltore, che ritroviamo nel NT²⁸:

Tu visiti la terra (hāʾāreš) e la disseti, la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini. Così prepari la terra (ὅτι οὕτως ἡ ἐτοιμασία σου): ne irrichi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge, e benedici i suoi germogli²⁹.

Farò di loro e delle regioni intorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo (ʿēš haššāde^h ʾeṭ-ṭiryō / τὰ ξύλα τὰ ἐν τῷ πεδίῳ δώσει τὸν καρπὸν αὐτῶν) daranno i loro frutti, e la terra i suoi prodotti (wəhāʾāreš tittēn yəḥūlāh / ἡ γῆ δώσει τὴν ἰσχὺν αὐτῆς)³⁰.

Non temere, terra (ʾādāmā^h / γῆ), ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore³¹.

In pace si diedero a coltivare la loro terra (γεωργοῦντες τὴν γῆν); il suolo dava i suoi prodotti e gli alberi della campagna i loro frutti (καρπὸν)³².

C'è tuttavia una situazione, quella prevista dai libri dell'Esodo e del Levitico, che prevede che la terra entra nel riposo del sabato, e ciò «è visto come

²⁷ Am 5,16-17.

²⁸ Cfr. Gv 15, 1; 1 Cor 3,6; cfr. G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento ed attualizzazione*, EDB, Bologna, 1983, pp. 299-321.

²⁹ Sal 65,10.11; cfr. Lv 26,3-4: « Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della terra daranno frutti (hāʾāreš yəḥūlāh wəʿēš haššāde^h yittēn ṭiryō)»; Os 6,3: «la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra»; Os 2,23-24: «io risponderò (ʿēʿene^h / ἐπακούσομαι) al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all'olio»; At 14,17: «Ma non ha cessato di dar prova di sé, beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori».

³⁰ Ez 34,26-27a.

³¹ Gl 2,21.

³² 1 Mc 14,8.

parte di un obbligo più largo di Israele verso il Signore stesso all'interno della struttura della loro relazione d'alleanza con lui»³³.

IL RIPOSO DELLA TERRA

Del resto l'oracolo di Geremia diceva:

La terra (hā'āreṣ/ γῆν), l'uomo, gli animali che sono sulla terra, li ho fatti io con la mia grande potenza e con il mio braccio potente³⁴.

E il libro del Levitico aggiunge:

Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia (kî-lî hā'āreṣ/ ἐμὴ γὰρ ἐστὶν ἡ γῆ) e voi siete presso di me come forestieri e ospiti (kî-ḡērîm wəṭōšābîm/ προσήλυτοι καὶ πάροικοι)³⁵.

Quello che è rilevante in questa disposizione legale è che il riposo della terra non implica sterilità ma l'attesa che il terreno produca frutti spontanei, che sono a disposizione degli «indigenti del tuo popolo», cioè di chi non possiede altra risorsa. In sostanza nel settimo anno «i prodotti della terra erano comuni e liberi». C'è solo da chiedersi quale doveva essere la sorte dei poveri negli altri sei anni. Per questo è stato ipotizzato una sorta di rotazione fra i diversi proprietari³⁶:

Per sei anni seminerai **la tua terra** (ʔeṭ-ʔarṣēkā / γῆν) e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo (ʔebyōnē ʕammēkā / οἱ πτωχοὶ τοῦ ἔθνους σου) e ciò che lasceranno

³³ C.J.H. WRIGHT, «Sabbatical Year», in D.N. FREEDMAN, ed., *The Anchor Bible Dictionary*, Doubleday, New York - London - Toronto - Sydney - Auckland, 1992, V, p. 857; cfr. pp. 857-861; relativamente alle questioni tecniche, cfr. anche A. SALTINI, *Conoscenze agronomiche nei libri della Bibbia*, Studio editoriale fiorentino, Firenze, 1999.

³⁴ Ger 27,5.

³⁵ Lv 25,23; Sal 24,1 «Del Signore è la terra e quanto contiene»; 1 Cor 10,14; cfr. Dt 10,14; Is 66,1-2; Sal 89,12; anche Sal 39,13: «presso di te io sono forestiero (ḡēr / πάροικος), ospite come tutti i tuoi padri»; 119,19: «forestiero (ḡēr / πάροικος) sono qui sulla terra»; 1 Cr 29,15; Ger 35,7: «non costruirete case, non seminerete sementi, non planterete vigne e non ne possederete, ma abiterete nelle tende tutti i vostri giorni, perché possiate vivere a lungo sulla terra dove vivete come forestieri (ḡārîm)». Il ḡēr qui rammentato è il lavoratore, non israelita, che non possiede la terra che lavora, al pari dell'israelita senza terra; cfr. C.J.H. WRIGHT, «Sabbatical Year», *The Anchor Bible Dictionary*, V, p. 858.

³⁶ C.J.H. WRIGHT, «Sabbatical Year», *The Anchor Bible Dictionary*, V, p. 857.

sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto (ləḵarməḵā ləzēṭəḵā / τὸν ἀμπελῶνά σου καὶ τὸν ἐλαιῶνά)³⁷.

Il testo del Levitico dipende in larga misura da quello dell'Esodo, che precisa e approfondisce, indicando con chiarezza la «liberazione nella terra (dərōr bā'āreṣ / ἄφεσιν ἐπὶ τῆς γῆς)³⁸. Dalla tua terra (ʿet-ʾaršəḵā)³⁹ si è passati alla terra (hā'āreṣ), senza distinzione alcuna. Lo scopo del riposo del settimo anno, il «sabato più solenne» (šabbat šabbātōn⁴⁰ / τῷ δὲ ἔτει τῷ ἐβδόμῳ σάββατα ἀνάπαυσις), il «sabato in onore del Signore» (šabbāt la'dōnāy / σάββατα τῷ κυρίῳ) – che intensificano il significato religioso di quell'anno –⁴¹, è a vantaggio di chi possiede il terreno, ma anche dei suoi ospiti e anche degli schiavi, e non ultimo del bestiame, esplicitando nell'appartenenza familiare in senso lato il riferimento agli «indigenti» rammentati dall'Esodo⁴². Così il settimo anno è assimilato al settimo giorno⁴³:

Quando entrerete nella terra (hā'āreṣ / γῆν) che io vi do, la terra farà il riposo del sabato (hā'āreṣ šabbāt / ἀναπαύσεται ἡ γῆ) in onore del Signore (la'dōnāy / σάββατα τῷ κυρίῳ); per sei anni seminerai il tuo campo (šāḏəḵā / ἄγρόν) e potrai la tua vigna (karməḵā / τὴν ἀμπελόν σου) ne raccoglierai i frutti ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto (ūbaššānā^h haššəḥī'īt šabbat šabbātōn / τῷ δὲ ἔτει τῷ ἐβδόμῳ σάββατα ἀνάπαυσις) per la terra (lā'āreṣ / τῇ γῇ), un sabato in onore del Signore (šabbāt la'dōnāy / σάββατα τῷ κυρίῳ). Non seminerai il tuo campo (šāḏəḵā / ἄγρόν), non potrai la tua vigna (ḵarməḵā / ἀμπελόν). Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra (šənaṭ šabbātōn yihye^h lā'āreṣ / ἐνιαυτὸς ἀναπαύσεως ἔσται τῇ γῇ). Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo (šabbat hā'āreṣ / τὰ σάββατα τῆς γῆς) servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà⁴⁴.

³⁷ Es 23,10-11.

³⁸ Lv 25,10.

³⁹ Es 23,10.

⁴⁰ Lett. «il sabato dell'osservanza sabbatica». Cfr. Es 16,23; 31,15; 35,2; Lv 16,31; 23,3.32.

⁴¹ C.J.H. WRIGHT, «Sabbatical Year», *The Anchor Bible Dictionary*, V, p. 858.

⁴² Cfr. Lv 19,9-10: «quando mieterete la messe della vostra terra (aršəḵem), non mieterete fino ai margini del campo (šāḏəḵā / ἄγροῦ), né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna (wəḵarməḵā), non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e il forestiero (ʿānī wəlaggēr/τῷ πτωχῷ καὶ τῷ προσήλῳ); 23,22: la spigolatura del raccolto è riservata ai poveri.

⁴³ Es 23,12; 20,10.

⁴⁴ Lv 25,2-7.

LA SAPIENZA DELLA TERRA: LA TERRA E LA VITA DELL'UOMO

Aggiungiamo delle considerazioni significative, tratti dai libri sapienziali:

Il frutto dimostra come è coltivato l'albero (γεώργιον ξύλου ἐκφαίνει ὁ καρπὸς αὐτοῦ γεώργιον), così la parola rivela i pensieri del cuore⁴⁵.

Agricoltore (γεωργός) o pastore o lavoratore che fatica nel deserto (ἐργάτης κατ' ἐρημίαν), sorpreso, subiva l'ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre⁴⁶.

Sono passato vicino al campo (ʿal-śəḏē^h / γεώργιον) di un pigro (ʾîš-ʿāšēl / ἄνθρωπος ἄφρων), alla vigna (ʿal-kerem / ἀμπελών) di un uomo insensato (ʿādām ḥāsar-lēb / ἄνθρωπος ἐνδεής φρενῶν)⁴⁷.

Chi coltiva la sua terra (ʿadmātô / γῆν) si sazia di pane, chi insegue chimere (məraddēp rēqīm / διώκοντες μάταια ἐνδεεῖς φρενῶν) è proprio uno stolto (ḥāsar-lēb / ἐνδεεῖς φρενῶν)⁴⁸.

Quest'ultima considerazione si accompagna a una descrizione dell'esistenza umana nel suo svolgersi naturale, come troviamo all'interno della tradizione evangelica nel parallelismo tra i tempi di Noè e quelli di Lot e quelli presenti, con la prospettiva certa della venuta del Figlio dell'uomo:

Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano (ἐφύτευον), costruivano (ᾠκοδόμουν)⁴⁹.

Viceversa l'agricoltore descritto dalla lettera di Giacomo⁵⁰, questi dove diventa il tipo dell'attesa della *parusia*, com'è ripetuto due volte. Quest'uomo, reso sapien-

⁴⁵ Sir 27,6.

⁴⁶ Sap 17,16.

⁴⁷ Prv 24,30.

⁴⁸ Prv 12,11; cfr. Prv 28,19: «Chi lavora la sua terra si sazierà di pane; chi insegue chimere sarà sazio d'indigenza»; anche Prv 24,27.

⁴⁹ Lc 17,26-28; cfr. Gen 19,1-29.

⁵⁰ Gc 5,7-8; cfr. S. TAROCCHI, *Il Dio longanime. La longanimità nell'epistolario paolino*, EDB, Bologna, 1993, pp. 125-128 e relativa bibliografia.

te dalla sua esperienza di vita, attende la stagione giusta con le sue piogge stagionali e i frutti che sono legati ciascuno al loro specifico tempo. Egli aspetta il frutto prezioso della terra, restando «magnanimo», finché la terra non abbia ricevuto le piogge d'autunno, le prime piogge, e le piogge di primavera, le ultime⁵¹:

⁷Siate dunque magnanimi (μακροθυμήσατε), fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore (γεωργός): egli aspetta magnanimo (μακροθυμῶν) il prezioso frutto della terra (τὸν τίμιον καρπὸν τῆς γῆς) finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. ⁸Siate magnanimi (μακροθυμήσατε) anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina⁵².

L'oggetto specifico dell'attesa non è per nulla chiaro. Alcuni pensano alla capacità dell'agricoltore di attendere tutti i frutti della sua attività; altri intendono le piogge, oppure il «frutto prezioso della terra» che esse fanno crescere. Perciò, quest'uomo si rivela come «caratterizzato dalla debolezza e dall'impotenza da una parte e dall'altra dall'attesa paziente, pacata, perseverante e dalla speranza»⁵³.

In conformità a questo esempio tutti i credenti vengono invitati a essere magnanimi e a irrobustire i loro cuori, dal momento che la venuta del Signore è imminente⁵⁴. Nient'altro viene richiesto se non accettare questo totale aprirsi a ciò che dovrà compiersi, con la regolarità e la certezza della stagione. I tempi dell'uomo non sono riconducibili a quelli di Dio.

Ci sono passi in cui il mestiere di agricoltore acquista un significato ancora più carico di significato, dapprima in riferimento a Dio, il Padre di Gesù Cristo, e successivamente in riferimento alla situazione apostolica.

L'APOSTOLO COME L'AGRICOLTORE: IMMAGINI CONDIVISE

Nel Vangelo di Giovanni un testo è inequivocabile:

⁵¹ Si tratta delle piogge di dicembre-gennaio, ovvero quelle di marzo-aprile; cfr. Os 6,3; F. VOUGA, *L'Épître de Saint Jacques*, Labor et Fides, Genève, 1984, p. 133.

⁵² Gc 5,7-8.

⁵³ Così G. MARCONI, *La debolezza in forma di attesa. Appunti per un'esegesi di Gc 5,7-12*, «Riv Bibl» 37 (1989), p. 178; S. TAROCCHI, *Il Dio longanime*, cit., p. 127 n. 47. Si veda anche G. MARCONI, *La Lettera di Giacomo*, Borla, Roma, 1990.

⁵⁴ Cfr. DAVIDS, *The Epistle of James. A Commentary on the Greek Text*, Eerdmans - Paternoster Press, Grand Rapids - Cambridge - Carlisle, 1982, p. 182; MUSSNER, *La lettera di Giacomo*, Paideia, Brescia, 1970, p. 287.

Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore (γεωργός). Ogni tralcio (κλήμα) che in me non porta frutto, lo taglia (ἀίρει), e ogni tralcio che porta frutto, lo pota (καθαίρει) perché porti più frutto⁵⁵.

Prima di proseguire il nostro percorso apriamo una sorta di parentesi per andare a una versione particolare dell'agricoltura, l'arte dell'innesto, e specificamente dell'olivo – si tratta rispettivamente delle sottospecie *Olea europaea sativa* e *Olea europaea oleaster* –⁵⁶, che dà occasione a Paolo di costruire il proprio progetto sul ruolo di Israele.

L'ARTE DELL'INNESTO COME TEOLOGIA DELLA STORIA

Per eseguire un innesto è necessario generalmente un olivo selvatico (oleastro) porta-innesto sul quale inserire un pezzo di ramo (marza) o singola gemma (occhio) della cultivar scelta. Il periodo giusto per l'innesto è all'inizio prima-

⁵⁵ Gv 15,1-2; cfr. 15,6: «Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano (εἰς τὸ πῦρ βάλλουσιν καὶ καίεται)». Anche Mt 6,30: «Se Dio veste così l'erba del campo (χόρτον τοῦ ἄγρου), che oggi c'è e domani si getta nel forno (εἰς κλίβανον βαλλόμενον), non farà molto di più per voi, gente di poca fede?»; cfr. Ez 17,22-24: «Anch'io prenderò dal ramoscello del cedro solamente la sua cima, soltanto una punta ne staccherò e la planterò su un monte alto e boscoso. La voglio piantare sull'alto monte d'Israele e stenderà rami e darà frutti e diverrà un cedro lussureggiante. Sotto di lui abiteranno tutti gli uccelli e riposerà all'ombra delle sue foglie ogni volatile. Tutti gli alberi della campagna riconosceranno che io, il Signore, ho abbassato l'albero alto e innalzato quello basso, ho fatto seccare il legno verde e germogliare quello secco. Io, il Signore, ho parlato e così farò».

⁵⁶ Cfr. P.F. ESLER, *Ancient Oleiculture and Ethnic Differentiation: The Meaning of Olive-Tree image in Romans 11*, in «Journal for the Study of the New Testament», 26 (2003), pp. 103-124. Hanno affrontato in antichità l'argomento dell'innesto Teofrasto di Ereso (Lesbo: 371-287 a.C.); Marco Porcio Catone (234-189 a.C.); Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.); Lucio Giunio Moderato Columella (50 d.C.). Cfr. ESLER, «Ancient Oleiculture», 112.113-121. Così commenta Agostino: «Di solito s'innesta l'olivo nell'oleastro, né mai abbiamo visto innestare l'olivo selvatico nell'olivo buono. Chi lo facesse non raccoglierebbe se non le bacche dell'olivo selvatico. Difatti, la pianta che viene innestata è quella che cresce e della sua specie è il frutto che si raccoglie. Si raccoglie, cioè, non il frutto della radice ma quello del germoglio. Eppure, l'Apostolo dimostra che Dio, nella sua onnipotenza, ha fatto proprio questo innesto [paradosale]: ha preso l'olivo selvatico e l'ha inserito nella radice dell'olivo buono e gli ha fatto produrre non bacche silvestri, ma vere olive. Attribuendo tutto questo all'onnipotenza di Dio, egli dice: Tu sei stato tagliato dall'olivo selvatico in cui eri nato e, contro natura, sei stato innestato nel buon olivo. Orbene, non gloriarti contro i rami! Ma tu dirai: Se sono stati spezzati certi rami, è accaduto affinché io vi fossi innestato. Giustissimo! Essi si sono spezzati per la loro incredulità; ma tu st' saldo nella fede! Non alzare la cresta, ma temi!» (*Enarrationes in Psalmos*, 72,2; cfr. V. TARULLI, *Esposizioni sui salmi*, Nuova biblioteca agostiniana. Opere di Sant'Agostino, Città Nuova, Roma, 1970, III/26 [PL 36,915]; *De genesi ad litteram* 9,16,29; L. CARROZZI, *La Genesi alla lettera*, Nuova biblioteca agostiniana. Opere di Sant'Agostino, Città Nuova, Roma, 1989, IX/2).

vera, verso aprile, quando la corteccia si stacca facilmente dal legno. Il pollone è un vigoroso ramo che nasce alla base del ceppo; asportato e messo nel terreno, ha la facoltà di emettere abbondanti radici avventizie dando luogo a una nuova pianta. Secondo R. Penna,

l'immagine dell'innesto [...] funziona in senso contrario alla comune prassi agricola, secondo cui avviene che sia invece un pollone buono ad essere innestato su di un ceppo selvatico. Paolo è ben cosciente di questo fatto, tanto che nel v. 24 parlerà di un procedimento "contro natura" [...]. L'apostolo si serve chiaramente di un paradosso per sostenere semplicemente che i gentili fanno parte, inopinatamente, di quella pianta che affonda le sue radici negli antichi Padri di Israele. L'idea è ben espressa con le parole: «sei diventato partecipe della pingue radice dell'olivo» [...] Già di qui appare con sufficiente chiarezza che l'unione di giudei e gentili nella fede in Cristo non è qualcosa di artificioso e soprattutto non mantiene disgiunte le due componenti come se ciascuna perseguire una propria via di salvezza; entrambe invece appartengono alla stessa famiglia di Adamo⁵⁷.

I «doni irrevocabili» concessi a Israele restano come tali a questo popolo⁵⁸, il «buon olivo» (ἐλαία / καλλιέλαιος) su cui è innestato «l'olivo selvatico» (ἀγριέλαιος)⁵⁹. Ora, c'è in atto un piano, un μυστήριον⁶⁰, che prevede la salvezza di tutto Israele⁶¹, di nuovo innestato sul proprio olivo⁶²: due popoli entreranno nel mistero della salvezza, i gentili e i pagani, in quanto «i doni di Dio sono irrevocabili»⁶³. Ciò che prevale è il mistero della misericordia⁶⁴, che si rivela donata universalmente: il mistero stesso della salvezza impone di «guardarsi da ogni prevaricazione antiggiudaica»⁶⁵.

Se le primizie sono sante, lo sarà anche l'impasto; se è santa la radice (ρίζα), lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati (τινες τῶν κλάδων ἐξεκλάσθησαν) e tu, che sei un olivo selvatico (ἀγριέλαιος), sei stato innestato fra loro (ἐνεκεντρίσθης), diventando così partecipe della radice e della linfa (τῆς ῥίζης καὶ τῆς πίστεως) dell'olivo (ἐλαίας), non vantarti contro i rami (μὴ κατακαυχῶ τῶν κλάδων)! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te (τὴν ῥίζαν βαστάζεις ἀλλὰ ἡ ῥίζα σε).

⁵⁷ R. PENNA, *Lettera ai Romani*, EDB, Bologna, 2006, II, pp. 362; 363-364.

⁵⁸ Cfr. Rom 9,4-5.

⁵⁹ Cfr. Rom 11,17.

⁶⁰ Cfr. Rom 11,25.

⁶¹ Cfr. Rom 11,26.

⁶² Cfr. Rom 11,24.

⁶³ Rom 11,29.

⁶⁴ Cfr. Rom 11,32.

⁶⁵ Così PENNA, *L'apostolo Paolo. Studi di esegesi e teologia*, Paolo, Cinisello Balsamo, 1991, p. 363; cfr. Rom 11,18.20.29; anche R. PENNA, *Lettera ai Romani*, III (Rm 12-16), EDB, Bologna, 2008, p. 362.

Dirai certamente: i rami sono stati tagliati (ἐξεκλάσθησαν κλάδοι) perché io vi fossi innestato (ἵνα ἐγὼ ἐγκεντρισθῶ)! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede (τῇ ἀπιστίᾳ ἐξεκλάσθησαν), mentre tu rimani innestato grazie alla fede (τῇ πίστει ἔστηκας). Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!

Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via (ἐκκοπήσῃ). Anch'essi, se non persevereranno nell'incredulità (τῇ ἀπιστίᾳ), saranno innestati (ἐγκεντρισθήσονται); Dio infatti ha il potere di innestarli (πάλιν ἐγκεντρίσαι) di nuovo! Se tu infatti, dall'olivo selvatico, che eri secondo la tua natura (κατὰ φύσιν), sei stato tagliato via (ἐξεκόπησ) e, contro natura (παρὰ φύσιν), sei stato innestato (ἐνεκεντρίσθησ) su un olivo buono (εἰς καλλιέλαιον), quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo (τῇ ἰδίᾳ ἐλαίᾳ)!

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato.

L'ARTE DI PIANTARE E DI FAR CRESCERE E IL PROGETTO APOSTOLICO

Torniamo alla metafora agricola. Essa ha molti aspetti, tanto da consentire all'apostolo di scrivere ai cristiani di Corinto:

Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere (Ἐγὼ ἐφύτευσα, Ἀπολλῶς ἐπότισεν, ἀλλ' ὁ θεὸς ἡΰξανεν). Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere (ὁ φυτεῦν ἐστὶν τι οὔτε ὁ ποτίζων ἀλλ' ὁ αὐξάνων θεός). Chi pianta e chi irriga (ὁ φυτεῦν δὲ καὶ ὁ ποτίζων) sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo, infatti, collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio (θεοῦ γεωργίον, θεοῦ οἰκοδομή)⁶⁶.

La metafora tratta dalle immagini agricole si sposta a quella della costruzione:

come un saggio architetto (ὡς σοφὸς ἀρχιτέκτων) io ho posto il fondamento (θεμέλιον τέθεικα)⁶⁷.

In assonanza a questo tema, troviamo nella tradizione evangelica, ancora con l'accento su quel Dio, che non solo fa crescere (ὁ αὐξάνων θεός) – ed è il suo compito precipuo – ma addirittura fa il lavoro dell'agricoltore:

⁶⁶ 1 Cor 3,6-9.

⁶⁷ 1 Cor 3,10; cf, Sir 38,27: «ogni artigiano e costruttore (πᾶς τέκτων καὶ ἀρχιτέκτων).

Ogni pianta, che non è stata piantata (ἐφύτευσεν) dal Padre mio celeste, verrà sradicata (ἐκριζωθήσεται)⁶⁸.

La dinamica della crescita di una pianta non ha nulla da invidiare a ciò che avviene nell'ambito naturale; per cui la tradizione paolina, che ha appena impiegato l'immagine del combattimento, quindi quella dell'atleta⁶⁹, aggiunge poi:

Il contadino, che lavora duramente (τὸν κοπιῶντα⁷⁰ γεωργὸν), dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra (ὧν καρπῶν μεταλαμβάνειν)⁷¹.

Il genere umano ha da sempre sperimentato la fatica di ricavare frutti dalla terra, dalle esperienze più remote fino a quelle attuali, comprese le tecnologie più esasperate. Nel compito primario di assicurare la vita attraverso il cibo, queste esperienze possono mettere a repentaglio la vita stessa ovvero dare un cibo a quella parte di umanità che ne è perennemente priva⁷². Per questo, al culmine del ministero in Galilea, Gesù racconta alcune parabole e spiega ai discepoli che a essi «è stato confidato il mistero del regno di Dio». Marco disegna la crescita del regno sulla metafora del seme che spunta da solo. La terra senza intervento alcuno⁷³, una volta che il seme è stato collocato nel terreno, lo conduce alla pienezza del suo sviluppo, attraverso tutte le fasi della crescita: il seminatore non ha che da attendere il momento della mietitura:

Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra (βάλλῃ τὸν σπóρον ἐπὶ τῆς γῆς); dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontanea (αὐτομάτῃ), prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura⁷⁴.

⁶⁸ Mt 15,13; per il verbo ἐκρίζω, «sradicare», cfr. Mt 13,29; 15,13; Lc 17,6; Gd 12.

⁶⁹ Cfr. 2 Tim 2,3-4.5.

⁷⁰ Cfr. Mt 6,28; Gv 4,38; At 20,35; Rom 16,6.12; 1 Cor 4,12; Fil 2,16; Col 1,29; 1 Tim 5,17.

⁷¹ 2 Tim 2,6.

⁷² Cfr. S. TAROCCHI, *Fino a quando... (Mc 9,19; Ap 6,10): dinamiche di attesa e di compimento come riprova della longanimità*, «Vivens Homo», 8 (1997), pp. 91-109.

⁷³ Cfr. C. SPICQ, *αὐτομάτῃ*, *Note di lessicografia neotestamentaria*, Paideia, Brescia, 1988, I, pp. 276-280.

⁷⁴ Mc 4,26-29; cfr. Mc 4,10-12. 33-34; cfr. JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, pp. 186-188; J. GNILKA, *Marco*, Cittadella, Assisi, 1987, pp. 245-251; C.H. DODD, *Le parabole del regno*, pp. 163-172; R. STUHLMANN, *Das Eschatologische Mass im Neuen Testament*, Göttingen, 1983, pp. 78-90. Anche R. FAVILLI, *L'agricoltura nei quattro vangeli*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 35 (1995), pp. 3-24. Si veda anche Mc 4,3-9: «Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: "Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare (ὁ σπεῖρων τοῦ σπεῖραι). Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiaro-

L'aggettivo «spontanea» (αὐτομάτη)⁷⁵ rende conto dell'insieme: per quanto la fatica debba essere grande, l'atto della crescita è determinato solo dalla forza nascosta nel seme. Perciò si potrebbe concludere che l'azione dell'agricoltore sia "semplice" servizio alla terra, come l'immagine suggerita dal testo di Luca nella parabola:

Chi di voi, se ha un servo ad arare (ἀροτριῶντα) o a pascolare (ποιμαίνοντα) il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo (ἀγροῦ): «Vieni subito e mettiti a tavola»? Non gli dirà piuttosto: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu»? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo semplici servi (δοῦλοι ἄχρητοι)»⁷⁶.

Eppure non è possibile fare a meno di questo servizio.

RIASSUNTO

La Bibbia conserva una magnifica serie di immagini tratte dal mondo agricolo, a cominciare dal libro della Genesi, quando Dio prende l'uomo e lo pone nel giardino di Eden, «perché lo coltivasse e lo custodisse». Il termine che è usato descrive una forma di legame con il suolo coltivato, che richiama il rispetto e il servizio. Per questo la terra, che pure viene fatta riposare al tempo opportuno, non perché sterile ma nell'attesa che il terreno produca frutti spontanei, a disposizione degli «indigenti del popolo di Dio», assume aspetti molto simili a chi la coltiva, come la festa, se ci sono piogge abbondanti, oppure il lutto se imperversa la guerra o la siccità. Fra tutte le immagini agricole spicca in particolare quella della vigna.

In particolare, nel Nuovo Testamento le immagini agricole, al centro della predicazione di Gesù Cristo, servono a indicare la missione apostolica. Essa è condotta con la

no. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso (ἐπὶ τὰ πετρώδη), dove non c'era molta terra (οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν); e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici (διὰ τὸ μὴ ἔχειν ῥίζαν), seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono (ἐπὶ τὴν γῆν τὴν καλὴν) e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno". E diceva: "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!"» (anche Mc 4,13-20).

⁷⁵ Cfr. R. GUELICH, *Mark 1-8:26*, Dallas, 1989, p. 241.

⁷⁶ Cfr. Lc 17,7-10. Qui la traduzione CEI 2008 rende con il greco ἄχρητοι con «inutili». La stessa Vulgata (cfr. *Nova vulgata Bibliorum Sacrorum editio*, Città del Vaticano 1979): «sic et vos cum feceritis omnia quae praecepta sunt vobis dicite servi *inutiles* sumus quod debuimus facere fecimus») Abbiamo fatto quanto dovevamo fare (ὁ ὀφείλομεν ποιῆσαι πεποιήκαμεν)". Ma preferisco diversamente tradurre «semplici servi»; cfr. Cfr. F. BARGELLINI, «*Siamo semplici servi a cui non è dovuto alcun particolare favore*». Breve nota su Lc 17,10, in «Rivista Biblica Italiana», 56 (2008), pp. 221-227; J. DUPONT, *Le Maître et son serviteur* (Lc 17,7-10), in «Ephemerides Theologicae Lovanienses», 60 (1984), pp. 233-251; P. HOUZET, *Les serviteurs de l'Évangile* (Lc 17,5-10) sont-ils inutiles? Ou un contresens traditionnel, in «Revue Biblique», 99 (1992), pp. 335-372; J.J. KILGALLAN, *What Kind of Servants are we*, in «Biblica», 63 (1982), pp. 549-551).

saggezza dell'agricoltore che sa piantare e irrigare, ma aspetta che arrivi la crescita al momento giusto, anche senza il suo intervento. Del resto anche Dio è chiamato agricoltore, e anche lui conosce l'arte dell'innesto, anche se rovescia i termini dell'uso ordinario.

ABSTRACT

The Bible preserves a magnificent series of images from the agricultural world, starting from the Book of Genesis, when God takes the man and put him into the Garden of Eden "to till it and to take care of it".

This term suggests a kind of relationship with the cultivated soil that recalls respect and devotion.

For this reason the land, which also needs to lie fallow at the right time, not as sterile but waiting for the soil to make natural fruits, available for the "poor of God's people", becomes very similar to the the farmers, getting joyful, in case of heavy rain or sad in case of war or dryness.

Particularly in the New Testament, the agricultural images, at the core of Jesus Christ preaching, have the purpose to show the apostolic mission. In fact it is managed with the farmer wisdom, which is able to sow and to water but can wait for plant growing at the right time, without his own action, too.

Moreover also God is called the Farmer and he knows the grafting art too, though he's upsetting the terms of the ordinaries rules.